

# Recensioni libri

**Paola Azzolini** *Di silenzio e d'ombra*. Scrittura e identità femminile nel Novecento italiano  
Il Poligrafo, Padova, 2012  
pagine 220, € 23

Il saggio (seconda edizione, completamente rifatta. La prima era uscita nel 2001 presso Bulzoni, Roma) rivisita alcune autrici importanti del secolo scorso: da Anna Maria Ortese a Neera, da Fausta Cialente ad Alba de Céspedes, Anna Banti e Paola Drigo, fino ad Elsa Morante, alla quale sono dedicati i corposi contributi dell'intera seconda parte.

Lungo queste pagine, scritte con sguardo lucido, ma sempre partecipe e un'originale ricchezza di letture, la studiosa ricostruisce una serie di ritratti e di storie, accomunati in filigrana da temi, principi e da un'angolazione tipicamente femminile, che si fa anche graduale e necessaria scoperta di sé. Di sé, e quindi di ciò che sta intorno: «una progressiva, inarrestabile rivelazione», dichiara sin da subito l'autrice.

Il titolo stesso del primo saggio dà il "la" a queste riflessioni: *Le parole del silenzio*. Potremmo dire anche "nel silenzio" perché, sin dall'esordio, Paola Azzolini ci dice la volontà di scrivere di queste grandi narratrici del novecento, «per esprimere la propria differenza femminile ed esprimerla non come sintomo o come disturbo, ma come significato». Quel significato lo precisa la citazione da *Cassandra*; l'eroina di Christa Wolf rivela insieme il senso e il peso della propria "parola profetica": «Ora posso vedere quello che non c'è; con quanta fatica l'ho imparato». Così, nel passaggio dalla "fatica" alla comprensione, possiamo a nostra volta "imparare" il patrimonio di sentimenti ed esperienze che hanno spinto queste autrici a scrivere: solo la parola scritta è in grado di dare un senso e una definizione al mondo, ma opponendosi alla razionalità e sfiorando le soglie del fiabesco, del "pensiero magico" e della natura, non di rado dell'illuminazione se non della follia.

Il cielo di queste scrittrici e delle loro protagoniste è, secondo Paola Azzolini, "vuoto". Il tratto forse fondamentale da cui il "significato" e la "parola profetica" discendono è, infatti, il nucleo intimo dell'origine: ogni scrittrice e ogni scrittore diventa tale anche in virtù di un'antica solitudine, una diversità dagli altri esseri che li connota presto come devianti, anomali, o fuori delle leggi. Quelle di cui racconta Paola Azzolini sono tutte, inevitabilmente, scrittrici-albatro, per mutuare l'immagine da Baudelaire: le sue lunghe ali bianche impediscono all'albatro, appunto, di camminare spedito sulla terra, ma solo grazie ad esse può spiccare il volo sopra i piccoli uomini.

Spesso la scelta di scrivere appare ambivalente: porta alla felicità perché eleva e libera da un lato, sprofonda nello sgomento dall'altro perché segna ancora di più il solco, che separa chi scrive dagli altri. In un



Elsa Morante

bellissimo racconto straziante della Ortese - ricorda l'autrice - gli occhiali rivelano alla piccola protagonista miope il mondo reale come davvero è, con la sua sporczia e la sua miseria; allo stesso modo, la scrittura porta alla consapevolezza della propria infelicità, ma avvicina al dolore di tutte le altre donne.

Solitudine e persino isolamento, differenza («la differenza mi rendeva audace», cantava Emily Dickinson, in ciò designando il marchio distintivo del poeta), la sensazione di soffocare nel mondo così detto "normale", il desiderio di superare ogni costrizione, ogni limitazione che imponga regole esteriori, riduca e comprima l'interiorità. Tutto ciò è messo bene in rilievo da Paola Azzolini.

Lungi dall'essere effusione di sentimenti che si arrestano alla superficie dell'inconsapevolezza, la scrittura si configura come un vero e proprio «atto di dubbio e di riflessione, un atto rivoluzionario che sovverte le immagini prestabilite». Di nuovo non riesco a non pensare alla Dickinson e alla sua definizione della poesia: «polvere da sparo in un cassetto». E ugualmente in *Di silenzio e d'ombra* l'autrice ripercorre vite e opere di donne, acutamente esposte al dolore ma anche consapevoli della carica sovversiva, che scrivere porta con sé: la «coscienza di questa condizione di rischio, di eversione che una penna può convogliare».

Paola Tonussi